

Il dibattito sul materialismo

Lenin e le scienze

Nuovi contributi di analisi del rapporto tra ricerca filosofica e sviluppo scientifico nella concezione leniniana

Chi non accetta né rifiuta in blocco Materialismo ed empiriocriticismo per lo più vede in Lenin il politico che si improvviserebbe filosofo e scienziato, riuscendo a far politica con gli strumenti della critica epistemologica. Di recente, anche Althusser ha assunto un atteggiamento di questo genere, tentando tuttavia di legittimarlo mediante una conforme proposta teorica sullo « statuto » della filosofia: una proposta che colloca la filosofia in funzione mediatrice tra la politica e la scienza.

Althusser si richiama a Lenin e alla sua filosofia, pubblicando l'anno scorso da Maspero ed ora tradotto in italiano (Editori Riuniti, 1974). Ma la chiave althusseriana di una filosofia chiamata a rappresentare la politica presso la scienza, e viceversa, di fatto è vantaggiosamente accantonata, e si concentra nella parte meglio argomentata del suo saggio, sembra convergere piuttosto con le parallele ricerche della scuola di Geymonat.

Lenin, riducendolo ad una tautologica riaffermazione del dovere dell'oggettività teorica, tanto per gli scienziati ed i filosofi quanto per i militanti politici. Il secondo, invece, fa leva sulla nozione leniniana della partiticità, intesa non già come connotazione ideologica della scienza e della filosofia, ma come loro intrinseca ed esclusiva funzionalità ideologico-sociale (di classe), per trascinare il Lenin filosofo verso le posizioni che egli combatte, cioè verso una concezione neopragmatica della conoscenza nella quale il criterio dell'oggettività si risolve (come nei machisti) nell'intersoggettività, ma quest'ultima si scinda in una sorta di « intersoggettività » proletaria contrapposta all'intersoggettività borghese. Lenin, trattando l'empiriocriticismo di Mach e l'energetismo di Ostwald come ideologia, coglierebbe, non la loro irrimediabile falsità teorica, ma anzi ciò che in essi è « praticamente vero »: « la totalità dei rapporti sociali presenti », non rifiuterebbe le loro argomentazioni, ma anzi proporrebbe l'emendamento: « (approfondimento) g e e a l l z z a b i e n t e s u l t e r r e n o d e i r a p p o r t i s t o r i c i (Fisetti, pag. 170).

Elementi inseparabili

Nel pregevole volume di E. Bellone, L. Geymonat, G. Giorello e S. Tagliagambe, Attualità del marxismo dialettico, (Roma, Editori Riuniti, 1974), il primo saggio, (Sulla teoria leniniana del riflesso e dell'approfondimento, di Giorello) riguarda direttamente il pensiero di Lenin. Secondo Giorello, le divergenze tra Lenin e Rucker ci mostrano che oggettività e storia sono inseparabili, nella teoria leniniana del riflesso. In essa è impensabile un « confronto atemporale » di soggetto ed oggetto, basato su categorie e strutture di pensiero « indipendenti l'una dall'altra ed eterne, o a priori (come per Kant), che rendono possibile la « costellazione degli oggetti scientifici », ma non si dimostrino esse stesse una realtà storicamente costituita. Giorello ritiene che, lungi dall'attardarsi in « una battaglia arretrata su posizioni di tipo settecentesco », Lenin avrebbe compreso (assi prima e meglio di Popper) la radice delle tendenze neo-berkeleiane di Mach (pp. 20-21).

Decisivo appare, in proposito, l'ordine di priorità che Lenin intende ristabilire, contro ogni sorta di tendenze idealistiche, tra i due problemi 1) del primato dell'essere sul pensiero e 2) dei meccanismi attraverso i quali si formano le nostre conoscenze. « Il primo problema è quello fondamentale dal punto di vista filosofico, mentre il secondo impegnerebbe la filosofia, a giudizio di Lecourt, solo per una « corretta formulazione di essa, restando peraltro affidato ad una scienza, diversa dalla filosofia, per l'adozione dei termini e dei procedimenti che conducono alla sua soluzione. A quale scienza? Alla psicofisiologia, se ci limitiamo a studiare il meccanismo che produce le percezioni; alla storia, se vogliamo scoprire il processo attraverso il quale, sulla base delle percezioni, si elaborano i concetti astratti.

L'ideologia e la filosofia

Riteniamo che la radice di quest'ultima interpretazione, si debba ricercare nel misconoscimento del criterio marxiano per il quale lo sviluppo delle forze produttive (e, con esse, delle conoscenze scientifiche della natura) è « oggettivamente » e concettualmente il presupposto dello sviluppo dei rapporti sociali e del superamento di questi ultimi. Riconoscimento, in ogni momento, tanto l'uso delle forze produttive quanto le direzioni della ricerca scientifica (e le relative impalcature ideologiche).

Un processo di elaborazione

Viene confermata così la validità della concezione apparentemente paradossale di un riflesso attivo, che sta ad indicare, nelle intenzioni di Lenin, l'integrazione storica di uno sviluppo storico-concettuale (attivo) innestato sul meccanismo percettivo elementare (riflessivo). E' quello un « riflesso » senza specchio, ossia un processo — non mai compiuto, ma neppure costretto entro limiti invalicabili (contro Kant) — di elaborazione e di approssimazione al padroneggiamento teorico del reale, verificato nella pratica e da essa attestato.

Si comprende a questo punto l'intrinseca motivazione dell'altra « tattica » teorica, quella che sarà impiegata nei Quaderni filosofici. In essi Lenin si studierà di avvalersi della storicità o processualità delle approssimazioni di conoscenza e delle categorizzazioni logiche, quale si trova in Hegel, per contenere l'immobilità delle forme e categorie kantiane; si studierà di valorizzare la (sia pure idealisticamente mistificata) concezione hegeliana della logica del pensiero come, in ultima ragione, « logica dell'essere », per abbattere l'agnosticismo di Kant; ma senza far propria la veduta idealistica di Hegel, anzi rovesciando la risposta hegeliana al problema dell' rapporto tra l'essere ed il pensiero.

Manifestazioni francesi per il V centenario dell'Ariosto

PARIGI, 14. Il 6 novembre sono iniziate a Parigi le manifestazioni francesi per celebrare il quinto centenario della nascita di Ludovico Ariosto. Le diverse iniziative, promosse dall'Istituto italiano di cultura in collaborazione con il comitato coordinatore della Regione Emilia-Romagna e i comitati promotori di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia, terranno il 29 novembre. Dopo la conferenza di Alberto Tassi sul tema: « Il mondo dell'Ariosto: storia e civiltà », quella di Paul Larivillat su: « Personaggi, temi e struttura dell'Orlando Furioso », in apertura del ciclo André Rechen parlerà il 14 sul tema: « L'immaginario e il reale nell'opera dell'Ariosto ». Fino al 18 saranno effettuate proiezioni del film televisivo Orlando Furioso. Infine, il 25 e il 29, si terranno una tavola rotonda sul tema: « L'Ariosto e la Francia ».

Non ci sembra esauriente, d'altra parte, la nozione della filosofia come « concezione del mondo », accolta e riproposta da Geymonat. Secondo Lenin, mentre i concetti fisici della materia si evolvono, « la nozione filosofica di materia non muta » (Giorello, p. 45), in quanto quella nozione altro non designerebbe che l'esistenza di qualcosa « fuori della nostra coscienza ». Ma, a parte il fatto che anche le categorie filosofiche mutano storicamente (come altrove avverte lo stesso Lenin), non vorrebbe tradurre l'esperienza leniniana con « prima della nostra coscienza », facendo ricorso alla temporalità più che alla spazialità? La nozione filosofica di materia riacquisterrebbe il significato logico-storico che possiede nel materialismo di Marx e la filosofia si chiarirebbe come, essa stessa, scienza storica, o scienza della storicità del reale.

Giuseppe Prestipino



Una partecipante alla manifestazione delle donne svoltasi mercoledì a Roma

Le lotte delle donne e l'iniziativa dei comunisti

Oggi si apre a Roma la Conferenza dei PC dell'Europa capitalistica

Oggi si apre a Roma la Conferenza dei Partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa sulla condizione femminile, alla quale parteciperanno circa 70 delegati di partiti comunisti europei. E' questa la prima iniziativa comune assunta per fare il punto su una grande questione aperta nelle società nazionali. I lavori si concluderanno domenica, con una manifestazione al teatro Adriano alle 10.30 nel corso della quale parlerà il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Il dibattito tra i rappresentanti dei partiti comunisti si svilupperà su questi temi: la donna e il lavoro; donna, maternità, famiglia; donna e condizione giuridica; partecipazione della donna alle lotte, alla vita sociale e politica, e contributo dei partiti comunisti allo sviluppo dell'unità e dell'azione comune delle donne. All'esame e al confronto sono dunque i nodi della situazione femminile in rapporto alla famiglia e alla società, di stretta attualità per dupli motivi. Da un lato c'è la realtà — ed è un dato unificante per l'Europa capitalistica — se la si guarda sotto il profilo « femminile » — di una presa di coscienza nuova per grandi masse di donne, anche rispetto a già solide tradizioni nazionali del movimento femminile. Dall'altro lato, questo fenomeno si manifesta, e non a caso, in un momento particolare che le società di capitalismo sviluppato stanno attraversando. La crisi investe infatti non soltanto il loro meccanismo economico, ma anche i valori, le prospettive generali, le « nuove frontiere » ambiziosamente proposte, e in cui si spazza via dai processi oggettivi le illusioni e le profezie (e anche le menzogne) degli anni '60, secondo le quali il « benessere » avrebbe eliminato la questione femminile, per le donne sono rimasti i problemi irrisolti e i conti aperti. Proprio esse, del resto, hanno individuato per prime il suono falso del vantato progresso, quando hanno visto tanti beni di consumo in

La condizione femminile in Europa / INGHILTERRA

INIZIARONO LE OPERAIE DELLA FORD

In una tradizione di impegno sociale che risale alla fine del secolo scorso, le cucitrici dei sedili delle auto scioperarono nel 1968 chiedendo e ottenendo la parità salariale — La nascita e lo sviluppo del movimento femminista e i suoi collegamenti con i sindacati e le forze di sinistra — Il riesame critico della donna nel mondo della produzione — A colloquio con Beatrix Campbell, del « Morning Star »

Completiamo con questo servizio la panoramica sui problemi della condizione femminile in Europa, che abbiamo iniziato con la conferenza dei Partiti comunisti dei paesi capitalisti europei che si apre oggi a Roma.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, novembre. La « liberazione della donna » richiede la liberazione di tutti gli esseri umani. In questi termini le interpreti più meriti del movimento femminista in Inghilterra, uniscono le istanze femministe alla lotta per il socialismo. Le donne inglesi erano partecipanti attive delle lotte sociali fin dall'Ottocento. In questo secolo furono protagoniste dell'agitazione per la riforma della istruzione pubblica e si batterono poi per il voto delle donne. Gli anni '30 le trovarono coinvolte nella resistenza contro la disoccupazione e l'assalto ai librai di vita popolare; l'ultima guerra mondiale le vide entrare in sempre maggior numero nelle fabbriche e negli uffici. L'afflusso sul mercato del lavoro è andato aumentando sempre di più. Oggi quasi due terzi delle donne inglesi lavorano fuori di casa a tempo pieno o come part-timers. Le statistiche dicono che il 67 per cento di lavoratrici in Gran Bretagna circa 9 milioni sono donne, ossia il 37 per cento del totale. Il 62 per cento delle lavoratrici sono sposate; per molte di loro l'attività prima è la preparazione all'impegno familiare quotidiano.



LONDRA — Donne e ragazze alla testa di un corteo durante uno sciopero degli insegnanti

In questi ultimi anni la « questione femminile » si è posta al centro dell'attenzione pubblica. Non a caso gli inizi del movimento di liberazione della donna vengono fatti risalire all'ormai famoso sciopero del 1877 machiniste della Ford (addebita alla cucitura dei sedili dell'auto) che nel maggio-giugno 1968 chiesero, con successo, la parità salariale. Il 18 maggio del '68 Trafalgar Square, a Londra, fu scena della prima dimostrazione pubblica per la uguaglianza delle retribuzioni. Da essa scaturirono due iniziative: la lunga marcia di sensibilizzazione della legge sulla equal-pay che prevedeva la equiparazione al 90 per cento della paga maschile entro il 1973 e la costituzione di un organismo di lotta sotto la guida del Comitato della campagna per l'azione nazionale congiunta a favore dei diritti delle donne.

La conferenza nazionale di Oxford, nell'estate del '70 rivelò l'esistenza di questa polarità accanto alla conferenza del fruttuoso terreno di intervento riscoperto da un movimento originale nelle sue formulazioni, autentico e vitale nella sua autonomia. Mi aiuta a ricostruire gli eventi Beatrix Campbell, giornalista del Morning Star, quotidiano del Partito comunista, interprete del movimento fin dagli inizi, impegnata a dare piena coerenza politica ai suoi obiettivi: « La questione femminile era senza dubbio un problema serio, ma non si riuscì a servirlo, in primo luogo, i bisogni più profondi dei propri iscritti. Si deve cercare anche al livello più elementare dell'organizzazione di affrontare ed eliminare tutte quelle forme di repressione che avevano impedito finora la partecipazione ai raduni, agli incontri, alla attività collettiva. Le parità salariali e le rivendicazioni tradizionali da sole non bastano. A se stanti, infatti, non sono capaci di investire alle radici la totalità della oppressione femminile. Bisogna invece risalire da questa per dare un significato politico, globale e concreto, a tali rivendicazioni ».

potuto trovare collocazione dentro i partiti della sinistra avevano ora davanti a sé un ambiente politico congeniale superando i vecchi condizionamenti e la subordinazione che a molte di loro avevano impedito fino allora di prendere parte attiva. Nella lotta partecipativa al movimento, le comuniste — osserva Beatrix — sono presenti a livello locale ma non hanno mai cercato di sovrimporre un loro schema imposto dall'esterno. Per questo la discussione sulle forme organizzative sia tuttora aperta all'interno del Women's Lab, uno dei meriti del movimento è stato proprio quello di porre l'esigenza di una struttura non autoritaria e non rigidamente gerarchica, di riflettere questa istanza all'interno delle organizzazioni esistenti: i sindacati, le formazioni della sinistra, il Partito comunista.

« Qualunque struttura organizzativa manca alla sua funzione se non si riesce a servire, in primo luogo, i bisogni più profondi dei propri iscritti. Si deve cercare anche al livello più elementare dell'organizzazione di affrontare ed eliminare tutte quelle forme di repressione che avevano impedito finora la partecipazione ai raduni, agli incontri, alla attività collettiva. Le parità salariali e le rivendicazioni tradizionali da sole non bastano. A se stanti, infatti, non sono capaci di investire alle radici la totalità della oppressione femminile. Bisogna invece risalire da questa per dare un significato politico, globale e concreto, a tali rivendicazioni ».

Di fronte alla caratterizzazione del Women's Lab come movimento che ha avuto presa soprattutto nei ceti medio e medio-basso, con forte connotazione intellettuale, è importante ricordare l'atteo di lotta che lo ha accompagnato fin dal suo primo insorgere, il risveglio della coscienza operaia, la riscoperta del doppio sfruttamento al posto di lavoro e fra le mura familiari. La pubblicità accordata dalla stampa e dalla TV ai fatti più significativi della lotta di scudi femminista nel mondo anglosassone non è servita a distorcere e riassorbire la protesta perché questa ha le sue radici in un riesame critico che la donna sta compiendo nella propria collocazione nel mondo della produzione.

« Questo — mi dice Beatrix Campbell — spinge oggi molte donne alla lettura di Marx. Solo nel collegamento con la tradizione politica di sinistra e in contatti di lotta quotidiana esse possono infatti percepire un senso terreno di azione che impedisce lo slittamento nel vicolo cieco del femminismo o nella parolaccia delle posizioni anarcoidi. Le donne stanno riscoprendo un ruolo sempre più importante nella forza lavoro britannica. In molti settori produttivi esse sono la maggioranza ». Ecco alcuni dati: abbigliamento 206 mila (ossia il 75,4 per cento); distribuzione e commercio 202 mila (55,8%); servizi vari 643 mila (54,5%); assicurazioni e banche 256 mila (52%); tessili 202 mila (42,2%); alimentari 243 mila (41,7%); editoria e cartiere 120 mila (33,7%); meccanica 381 mila (circa il 30%); chimica 86 mila (29,2%). La parità salariale è stata riconosciuta in molti settori come l'impiego di stato, le professioni, i trasporti, le industrie nazionalizzate, l'aviazione civile. Ma il riconoscimento non è automatico né lineare. Il movimento dovrà esercitare il massimo di pressione attraverso i sindacati perché venga dato effettivo adempimento alla legge. Di recente è stato creato un nuovo organismo attorno alla « Carta dei diritti delle lavoratrici » che, con l'appoggio della Camera del Lavoro di Londra ha cominciato un patto di solidarietà con la organizzazione fra la mano d'opera femminile aumentandone notevolmente le iscritte al sindacato. Metà della mano d'opera femminile ha mansioni di manovalanza generica o di semiquilificate. Le prospettive di promozione sono modeste nella misura in cui basso rimane il grado di qualifica e ristrette continuano ad essere le opportunità di migliorare le proprie cognizioni con lo studio. Le industrie dove lavorano le donne tendono ad avere un livello di retribuzione assai basso anche per gli uomini. La legge sulla parità contiene delle clausole che offrono una facile scappatoia ai datori di lavoro. Il pericolo è di accentuare la divisione fra posti lavoro per uomini e quelli per le donne, di tribuire certe occupazioni

Antonio Bronda